

IL FUMETTISTA E VELISTA DAVIDE BESANA RACCONTA LA SUA VITA IN FAMIGLIA

# «Quando scoppiò l'amore tra mamma Giacomoni e Bocca: il resto è storia»

**Sondra Coggio** / LERICI

«Nessun disturbo, no, ci mancherebbe. Me l'ha insegnato il Bocca, i colleghi sono sacri». Davide Besana lo chiama così. Il Bocca. E non si nega al telefono, anche se già lo aspettano per una ennesima conferenza, nel centenario della nascita del grande giornalista, che è stato il compagno della madre per 35 anni. Una vita insieme. Silvia Giacomoni, prima insegnante e poi a sua volta giornalista, era già giovane mamma di due figli, quando iniziò la storia d'amore. Davide, velista e scrittore di successo, lo chiama così. Il Bocca. E spiega: «Anche mamma è la Giacomoni. E anche lei lo ha sempre chiamato così. Per me sono sempre stati il Bocca e la Giacomoni...».

Besana ha fatto la sua gavetta fin da ragazzino, come autore. Si diverte sempre a raccontare di come gli dicessero di "no", sospirando, quando proponeva le sue tavole illustrate sulla vela: «Non avranno mai successo, chi potrebbe mai leggerle?». Una previsione sbagliata. Davide è diventato famosissimo, per i suoi lavori da cartoonist. E per tantissimi anni ha tenuto riservata l'importante parentela. «Era un fatto privato - spiega - non c'era ragione di parlarne in pubblico».

Quando Giorgio Bocca è man-

cato, i ricordi personali sono diventati parte della storia. Tanto che Besana e la madre sono protagonisti in questi giorni del Festival della Comunicazione, a Camogli. Perché - se fosse ancora vivo - il giornalista festeggerebbe i suoi cento anni di vita. Besana ha scelto un gesto simbolico, per arrivare a Camogli. C'è andato in barca a vela. E non solo perché è un velista incallito, con l'acqua di mare al posto del sangue, nelle vele. È che Midva, la barca, era del Bocca. Ed è uno dei tanti ricordi indelebili. Forse per questo, Davide l'ha scelta per «vincere un sacco di regate» e le ha dedicato anche una delle sue esclusive t-shirt disegnate, con i suoi mitici personaggi. «Aneddoti di mare, insieme, ne ho una marea - confida - anche divertenti. Come quando nel 1979 comprammo una prima barca di 7 metri, che a me a 16 anni sembrava gigantesca, e verso l'Elba incontrammo un mare grosso da paura. Io volevo fermarmi a Viareggio, lui diceva che ci saremmo solo annoiati. Venimmo quasi alle mani...».

Un grande scrittore alle prese con un adolescente. Uno scrittore con una fama di burbero, che Davide smentisce: «Con me è stato sempre tutt'altro. Mi ricordo il giorno che l'ho conosciuto. Avevo solo 4 anni. Mi è stato subito simpaticissimo. Sarà che era un gran seduttore. Stava con la mamma, fece di tutto per

ingraziarsi i suoi figli...». Besana è ironico come solo i liguri hanno fama di poter essere. Sarà che ha respirato salsedine fin da piccolo, nella casa di Pugliola. «Con i bambini - dice - il Bocca aveva un rapporto fantastico. Nel libro "Il provinciale", racconta delle grandi feste a New York e Mosca, delle notti a bere vodka, di come tornò una volta a casa con un camion della Nettezza Urbana, di infinite avventure, ma scrive che nulla può essere più bello dell'andare ad una festa con i nonni, quando si è bambini. Era davvero così». I ricordi sono infiniti. La prima piccola casa a Milano, gli acquisti successivi, collegati, tanto che alla fine «più che una serie di appartamenti sembrava di vivere in una miniera». La sua storia di famiglia, sorride, è stata «una storia bella». E bella è: «Si sente molto la sua mancanza, come giornalista ed intellettuale. Io, per assurdo, la sento di meno, perché per me è ancora qui, è presente, nelle piccole cose». E spiega: «Il Bocca e la Giacomoni si sono inventati delle abitudini belle, dicevano che gli amici si ricevevano a tavola, e quando si mangia ci si racconta tutto. Negli anni li ho frequentati a lungo, anche a quell'età in cui di norma ci si allontana un po'. Facevamo ancora le vacanze insieme. Una ragazza, tanti anni fa, mi lasciò perché secondo lei ero troppo legato alla famiglia...».

Tante cose, confida, le ha «tramandate ai miei figli». Le famiglie - aggiunge - funzionano così. «Per me andare in giro con la barca del Bocca e lasciarla un domani ai miei figli è come considerare meno amara questa ruota che gira e che chiamiamo vita». Il fatto che il giornalista sia ancora così amato, nonostante quel suo modo scontroso di porsi, non lo stupisce: «Il Bocca è molto rispettato, è stato oggettivamente un intellettuale di altissimo profilo. Gli viene riconosciuto da tutti, a parte una piccola percentuale di detrattori ideologici, che gli contesta alcuni aspetti. Direi che ha fatto la sua parte, nella storia del giornalismo e anche nella storia d'Italia, è stato un personaggio molto importante, e devo dire con la schiena dritta». Ci vorrebbero ore, giorni, forse non basterebbero mesi, per ricordare. Besana nasconde la commozione, spiegando che lo stesso Bocca diceva che «a novant'anni uno ha anche diritto di andarsene».

E racconta: «Considerava la famiglia come una foresta in cui gli alberi giovani sostituiscono via via gli altri. Non riusciva a vedere le storie personali come episodi separati. Io ho lo stesso sguardo. Anche per me, una famiglia è fatta di piante, come una foresta. E un po' alla volta c'è chi va via e lascia spazio a chi resta, conservando i ricordi». Proprio come Midva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Bocca sul Midva



Davide Besana sul Midva

